

Mercati imprese

Mediobanca, Marzotto esce dal cda Mercoledì l'assemblea per le nomine

PADOVA Pietro Marzotto, presidente onorario dell'omonimo gruppo di Valdagno, uscirà dal cda di Mediobanca e con ogni probabilità all'assemblea di mercoledì 28 ottobre non verrà sostituito da un altro rappresentante della società. Il gruppo Marzotto, comunque, resterà nel patto di sindacato di via Filodrammatici. A confermare la sua intenzione di lasciare Mediobanca è stato lo stesso Marzotto. «Ho deciso di non ripropormi - ha spiegato - perché sto gradualmente uscendo da tutti i consigli delle società in cui non ho grandi interessi. Non credo che il gruppo avrà altri rappre-

sentanti in Mediobanca. Ci sono nuovi azionisti "sindacati" e il principio di rotazione mi parrebbe anche opportuno perché sono da sei anni nel cda e, inoltre, la Marzotto non ha una quota di partecipazione tale (è attorno allo 0,53%) da giustificare una permanenza continua». Ad ogni modo rimarrà la partecipazione "sindacata" della Marzotto. Nessun commento invece sulla ventilata alleanza Comit-Bancaroma: «Non sono azionista né di Comit né di Bancaroma - ha detto Marzotto - e la questione quindi non mi riguarda. D'altra parte la stessa Mediobanca non è azionista né di

Comit né di Bancaroma, ma è solo una partecipata delle due».

All'assemblea di Mediobanca di mercoledì il cda si presenta con sette componenti da nominare. Sei sono i consiglieri il cui mandato è arrivato a scadenza: il vice presidente e amministratore delegato delle Generali Gianfranco Gutty, i due rappresentanti della Banca di Roma - il presidente Cesare Geronzi e l'amministratore delegato Antonio Nottola - il vicepresidente del Credit Egido Giuseppe Bruno e gli industriali Giampiero Pesenti e Pietro Marzotto. C'è poi da rimpiazzare l'ex presidente della Comit Luigi Fausti.



Iveco apre una fabbrica in Argentina

Da 1.000 a 9.000 camion l'anno in Sudamerica. Questo balzo produttivo è l'obiettivo fissato da Iveco (gruppo Fiat) che ha inaugurato una nuova fabbrica di autocarri a Cordoba, in Argentina. Nella capitale dell'industria automobilistica argentina la casa torinese ha già solide radici. La filosofia di crescita è legata al Mercosur, il mercato comune che stanno realizzando Argentina, Brasile, Uruguay, Paraguay, Cile e Bolivia.

Pensioni, spesa triplicata dal '78

ROMA La spesa per le pensioni è triplicata negli ultimi 20 anni e sfiora i 300.000 miliardi l'anno. Il numero degli assegni supera i 21,5 milioni con un importo medio di circa 13 milioni l'anno. Tra le voci di spesa più consistenti, l'aumento dell'importo medio delle pensioni del settore pubblico e l'incremento delle prestazioni assistenziali, in particolare delle pensioni di invalidità civile erogate dal ministero dell'Interno. Questo è quanto emerge da un recente studio dell'Istat, che evidenzia come dal 1975 al 1996 vi sia stato un vero e proprio «boom» della spesa previdenziale, dai 95.850 miliardi del '75 ai 279.572 del '96. L'Istat, però, sottolinea come dal '93 si registra un rallentamento della velocità di crescita, con un'incidenza sul Pil che tende a stabilizzarsi intorno al 14-15%. L'importo delle pensioni è cresciuto ad un tasso medio annuo del 5,6%, che però raddoppia nel settore pubblico, dove è al 10,4%.

SI PREPARA IL «DOPO ROSSIGNOLO»

Annuncio di Ciampi
Ma l'attenzione resta
per il nome del futuro
amministratore delegato



Tesoro su Telecom «Cederemo la nostra quota»

GILDO CAMPESATO

ROMA Il Tesoro non ha nessuna intenzione di diventare, sia pur oborto colto, un azionista permanente di Telecom Italia. Lo ha ribadito ieri il ministro, Carlo Azeglio Ciampi. Nei prossimi giorni verrà ceduta ai piccoli azionisti rimasti fedeli per un anno la bonus share loro riservata. Con questa operazione la mano pubblica scenderà al 3% circa. Qualche briciola in più, insomma, di quel 2,4% «congelato» a via XX Settembre quale quota di scambio per le alleanze con At&t ed Unisource. Rossignolo ha buttato all'aria quelle intese ed il Tesoro si ritrova inopinatamente il maggior azionista singolo. Ma non per molto: «Cederemo interamente sul mercato la nostra quota», spiega Ciampi.

L'attenzione, tuttavia, è calamitata su chi dovrà prendere in mano le redini dell'azienda dopo le dimissioni dell'ex presidente Gian Mario Rossignolo. Se il suo sostituto, Bernardino Libonati, è semplicemente un uomo di garanzia in questa fase di transizione, è la ricerca dell'amministratore delegato che vede febbrilmente impegnato il comitato esecutivo

del gruppo. Una scelta dalla quale, Ciampi si chiama fuori: «Ci tengo a sottolineare che la Telecom è oggi in mano, per il 95%, ad azionisti privati. Rinnovo l'auspicio che si crei un esecutivo stabile e autorevole».

Il ministro, come del resto il governo, è tuttavia in una posizione delicata. Da un lato c'è la volontà di non ingerirsi nelle vicende interne di una società privatizzata ritenendo che la politica debba rimanere lontana dalla scelta del management. Dall'altro, tuttavia, vi è la consapevolezza che una eventuale nuova decisione sbagliata dei privati, come già è avvenuto con Rossignolo, si ripercuoterà immediatamente non solo sulle vicende societarie e borsistiche di Telecom, ma finirà col marchiare per molto tempo col segno dell'insuccesso la «madre di tutte le privatizzazioni».

Per il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita, «è necessario che si apra una fase nuo-

va. La prima azienda italiana di telecom non può rimanere in uno stato di incertezza prolungata». Ed è questo il problema principale di Telecom il cui stato di salute è forse più grave di quel che appare. Rossignolo lascia dietro sé una società allo sbando, senza strategie internazionali adeguate, con un personale cui i continui sconvolgimenti hanno tolto motivazioni. Tutto questo sotto i colpi di una concorrenza più aggressiva del previsto e con una immagine esterna declinante che potrebbe accentuare i contraccolpi sul bilancio che verranno dagli inevitabili aggiustamenti tariffari in mano ad un'autorità di fronte alla quale Telecom appare isolata.

È dunque una scelta delicata quella che si appresta a fare. Forse già dal comitato esecutivo convocato per lunedì potrebbe uscire l'indicazione del nuovo amministratore delegato che sarà nominato dal cda del 2 novembre. Con un punto interrogativo. Qualcuno che arriva dall'esterno, completamente a digiuno della realtà aziendale, avrà la possibilità di imprimere la svolta nei tempi stretti che sono necessari? Quella di Telecom è ormai una corsa contro il tempo.



Il nuovo presidente di Telecom Bernardino Libonati. In alto Gian Mario Rossignolo

Bonus share, avviata procedura per il pagamento

Il Tesoro avvia la procedura per il pagamento della bonus share prevista dall'Opv di Telecom Italia effettuata tra il 20 ed il 24 ottobre 1997. Il ministero del Tesoro, attraverso un avviso pubblicato sulla stampa, ricorda che a ciascuno assegnatario di azioni ordinarie Telecom, in sede di Opv, che abbia conservato, senza soluzioni di continuità sino al 4 novembre 1998, la proprietà delle azioni, e sempreché le stesse siano rimaste depositate presso un soggetto incaricato o presso altra istituzione aderente alla Monte Titoli, spetta l'attribuzione gratuita di un'azione ordinaria Telecom Italia, a godimento primo gennaio 1998, per ogni 10 azioni assegnate, fino ad un massimo di 300 azioni gratuite. L'attribuzione gratuita avrà luogo, a richiesta dell'avente diritto, (da formularsi a partire dal 5 novembre 1998 ed entro il termine di decadenza del 4 febbraio 1999 al soggetto incaricato e ad altro aderente alla Monte Titoli), che dovrà comprovare l'ininterrotta titolarità delle azioni per dodici mesi dal 4 novembre 1997 e provvedere ad inoltrare a Mediobanca la relativa richiesta. Mediobanca, per conto del ministero del Tesoro, provvederà a riconoscere gratuitamente agli aventi diritto le azioni attraverso lo stesso soggetto incaricato che ha trasmesso la richiesta. Con questa operazione, il Tesoro dovrebbe ridurre la propria quota azionaria in Telecom, fino ad un massimo di circa il 3%. Attualmente è azionista del 5,17%, di cui il 2,4% è dato dal deposito provvisorio delle azioni che sarebbero dovute essere trasferite ad At&t e Unisource, in caso di accordo industriale con Telecom.

L'INTERVISTA

Turci: «Privatizzazioni senza nuclei stabili»

ROMA Nuclei stabili o noccioli duri? No grazie. Gli errori dei grandi azionisti privati di Telecom e gli insuccessi gestionali di Gian Mario Rossignolo hanno finito col mettere in discussione anche le privatizzazioni fatte cercando sin dall'inizio l'individuazione di un gruppo di soci di comando come è avvenuto con Comit e Credit prima e Telecom poi. Questo, almeno, è il parere di Lanfranco Turci, responsabile economico dei

CSL. Autocritica per come è stata privatizzata Telecom? «Più che autocritica, direi che l'esperienza insegna. L'infelice vicenda di Telecom dimostra che non basta individuare il nocciolo duro per avere certezza di indirizzo strategico e solidità di gestione. E allora tanto vale, per le prossime privatizzazioni, andare direttamente all'offerta pubblica di vendita sull'intera quota. L'azionista pubblico sceglierà in partenza un gruppo manageriale il migliore possibile e poi sarà il mercato a decidere sui gestori, se confermarli o meno. Come avviene in tutte le public company».

Ciò varrà anche per Autostrade? «Sto parlando soprattutto di Eni ed Enel. Per la cessione di Autostrade il problema non si pone. La dimensione della società è ben diversa e poi lì sta per prendere corpo un azionariato stabile compatto, qualificato, responsabile».

Non come Telecom. «Ed infatti c'è stato un problema a monte. Quello di un nucleo stabile assolutamente inadeguato, poco compatto e troppo poco attento ai problemi industriali dell'azienda».

Allora un po' di autocritica la fa. «Ma non è che siamo stati noi a vo-



lerlo così. La privatizzazione di Telecom, piuttosto, ha dimostrato che non vi sono gruppi imprenditoriali o finanziari in grado di assumere responsabilità maggioritarie nelle public utilities. Questo è quel che passa il convento del capitalismo italiano. E allora, fatta l'esperienza, è meglio abbandonare la tecnica dei noccioli duri che ci porterebbe a bussare sempre alle stesse porte per offrire magari grande potere in cambio di scarsi investimenti».

Pare che Rossignolo se ne sia andato con una bella liquidazione. «Mi auguro solo che i contratti di Telecom siano al livello di quelli di società italiane ed europee simili. Non vorrei che, visto che in Telecom hanno messo pochi soldi propri, magari largheggino con quelli dei piccoli risparmiatori».

C'è chi temeva la «nostalgia del pubblico». «I nostalgici non siamo noi. Bene ha fatto Ciampi a ribadire la volontà di uscire dal tutto dall'azionariato di Telecom. Gli interessi strategici pubblici possono benissimo essere garantiti dall'autorità da un lato e da quanto previsto dal rapporto di concessione oltre che dall'esistenza della golden share».

Sipronedabolirla del tutto. «Non sono d'accordo. Non mi sembra che i poteri speciali siano così invasivi. Inoltre sono tempo-ranei, ma va garantito un qualche controllo pubblico. È un problema che non ci poniamo solo noi italiani. Anche in Gran Bretagna c'è la golden share, in Francia usano altre tecniche mentre in Germania pubblicizzano molto poco. g.c.

Canal Plus corteggia la Rai

Chiesta una piattaforma unica per il digitale

ROMA È condensato in una lettera di tre pagine il futuro del digitale in Italia. È la proposta che Canal Plus (che ha il 90% di Tele+) ha invitato alla Rai per la costituzione di una piattaforma comune, proposta che ha riaperto un discorso interrotto mesi fa. Ufficialmente Viale Mazzini ha solo «preso visione» del documento, e di questo avrebbe anche informato Telecom, con la quale ha in corso un accordo per un'intesa con Murdoch e i francesi di TFI, trattativa al momento «arenata» per le risposte «negative» alle richieste Rai. Alla Rai si guarda con attenzione alla proposta, aspettando che Telecom, dopo il cda di venerdì, definisca le sue strategie. Ma in attesa che il vertice della società telefonica prenda una decisione, alla Rai hanno deciso di «andare a vedere» la proposta di Canal Plus, ma non «al buio»: nelle tre pagine della lettera, sono una decina le ri-

ghe «pesanti», quelle sul futuro controllo della piattaforma, i cui meccanismi al momento risultano «largamente incomprensibili». Per questo i vertici Rai hanno formulato delle richieste informative di chiarimento. Come nel caso del primo preliminare di accordo a cinque (Rai, Canal Plus, Telecom, Mediaset e Cecchi Gori), fallito e poi sostituito dall'accordo Rai-Telecom, la materia del contendere fu quella dei meccanismi di controllo della piattaforma. Sulla parte economica e dei contenuti non ci sarebbero grandi difficoltà, con contenuti (sei canali), senza esborso di particolari somme da parte della Rai (mentre i soldi di sono tra i motivi che hanno raffreddato l'ipotesi Telecom-Murdoch-Rai-TFI, per la quale si è parlato addirittura di un aiuto Iri). La Rai destina 56 miliardi l'anno per tre canali sat, in parte coperti dal contratto di servizio (40 miliardi),

ma la spesa complessiva è più alta. A Viale Mazzini hanno già le idee chiare sui due canali da mantenere in chiaro (Educational e Alla News) e su quelli da mandare in cripto come canali basic: fra i quali uno per i bambini, uno di sport per cui è in corso una trattativa con il Coni e uno dedicato alla «memoria» con il materiale d'archivio. Intanto per Mediaset è ancora prematuro valutare il significato della ripresa a tutto campo decisa venerdì da Telecom per la piattaforma digitale. La posizione del gruppo Mediaset comunque non cambia. Ad affermarlo è Carlo Momigliano, vice direttore generale di Publitalia: «C'è una posizione tradizionale di Mediaset secondo la quale è assurdo pensare a due piattaforme differenti. Tuttavia ciò non vuol dire che sia assurda la presenza in un'unica piattaforma di più soggetti concorrenti per la vendita di servizi».

Guida editori
in collaborazione con
L'ISTITUTO ITALIANO
PER GLI STUDI FILOSOFICI
presenta il libro

LA DIFFICILE MATURITÀ di UMBERTO RANIERI

Storia e autocritica della Sinistra italiana
da forza di opposizione a forza di Governo

Intervengono

ANTONIO BASSOLINO,
GIORGIO NAPOLITANO
CLAUDIO PETRUCCIOLI

Coordina

BIAGIO DE GIOVANNI

Lunedì 26 ottobre 1998 - ore 18.30
Istituto Italiano per gli Studi Filosofici
Palazzo Serra di Cassano
Via Monte di Dio 14 - Napoli

TRASFORMAZIONE DELLE AZIENDE DI SERVIZIO E LAVORO

Mercoledì 28 ottobre 1998 alle 16
Sez. Salario, via Sebino 43 - Roma

IL CONTESTO CAMBIA - CAMBIANO LE AZIENDE

Lapo Berti - Dirigente Authority Antitrust
Alessandro Montebugnoli
Direttore Osservatorio sull'economia romana

EFFETTI DELLA TRASFORMAZIONE SUL LAVORO

Unità di base aziendali DS di Roma
Marco Di Luccio - Segr. CGIL Roma e Lazio
Guglielmo Loy - Segr. Gen. UIL Roma e Lazio

SINISTRA E TRASFORMAZIONE

Antonio Rosati - Capogruppo Ds Comune di Roma
Nicola Rossi - Responsabile Programma DS

Coordina: Luciano Zaretti

Consiglio del Lavoro DS di Roma
Gruppo DS Comune di Roma

